

I PARTITI POLITICI

LORO LEGGE DI FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE

SOMMARIO. — I. La lotta è condizione della vita — II. I partiti rappresentano questo elemento naturale della lotta nella vita dello Stato — III. Le trasformazioni: Esempi in Italia ed in Inghilterra.

I.

La prima indagine è la seguente: I partiti politici come si organizzano essi in società? In mezzo alla lotta continua degli elementi opposti l'uomo ha sempre bisogno di appoggiarsi su qualche cosa che gli resista. È la prima condizione del progresso sociale, il primo fondamento del diritto in rispondenza alle condizioni della vita. Questa si basa sopra un contrappeso, un equilibrio delle forze riluttanti. Per questa condizione di cose gli uomini, come individui, o gruppi di individui, gli uni di fronte agli altri, si trovano nella necessità di tenersi reciprocamente in iscacco senza annientarsi; sopprimendosi questo antagonismo nelle sue spontanee manifestazioni si ha l'oppressione, che è l'assolutismo all'interno, la monarchia universale all'estero. La società può paragonarsi ad una volta le cui arcate si sostengono le une con le altre per la resistenza reciproca. Rispettare e farsi rispettare è la condizione della coesistenza sociale. Si stabilisce in tal guisa un sistema di vita, che si appella la pace, ma che attentamente considerato è ancora uno stato di guerra, di guerra circoscritta, fatta con armi diverse. Si confonde spesso la pace vera, che risulta dal rispetto reciproco, con lo stato di cose che ha la sua origine nella sottomissione assoluta di una delle parti all'altra. Queste due posizioni sono essenzialmente differenti; l'una fonda una società vitale, suscettibile dei più grandi destini, l'altra produce l'asservimento, che, tranne il caso d'insurrezioni vittoriose e salutari, riesce all'avvilimento completo così degli ordini sociali sottoposti come degli ordini dominanti. La pace fondata sul rispetto reciproco si stabilisce coi

mezzi della giustizia assoluta, secondo le forze relative delle parti e gli sforzi compiuti da ciascuna per farsi il posto più largo possibile.

Ora questa pace è essenzialmente instabile; le forze, controbilanciandosi, si sovrappongono a vicenda. È impossibile immaginare uno stato di cose tra gli esseri viventi, in cui non vi siano partiti e lotte; è impossibile concepire una condizione somigliante se non che oltrepassando gli Oceani e percorrendo con la memoria lo sviluppo della civiltà orientale, in cui l'individuo è assorbito dalla famiglia, la famiglia da una finzione di Stato, e questo simulacro di Stato dall'Imperatore, e l'Imperatore dalla tradizione religiosa, da questo potere ascoso, che gli è sospeso sul capo come la spada di Damocle. La pace completa, assoluta, come la desiderava Platone nella sua Repubblica, è incompatibile con la libertà, anzi è incompatibile con la vita: l'ideale della vita è una continua voluttà di finire per ricominciare; l'ideale della morte è la stanchezza, l'assopimento assoluto, il riposo eterno. « *Ubi solitudinem fecerint pacem appellant*; la quiete pare nelle tombe, la pace nelle lande. Ma, se nelle tombe il cadavere incarna e ricomincia, dalla corruzione stessa il lavoro generativo, ricomincia in quel punto la lotta per l'esistenza: sulle proprie ossa nessuno può scrivere il *conquiescere cœpere*. E se nella landa due selvaggi incontransi, la lotta è intimata; e, se i selvaggi diventano civili, la lotta rade le unghie e accende i cannoni; e, se la lotta posa tra le nazioni, arde come guerra civile; se smette le armi, adopera lingua e penna; se non è religiosa e politica, diventa letteraria e economica; se lascia il campo, entra nei tornei e invade anche le feste della vita. La pace dunque è al tutto relativa, come la quiete; se è pace fuori, non è dentro; se è pace religiosa, non è politica; se letteraria, non è economica; e, se la vuoi in una forma qualunque, tienti armato: *para bellum*. Utopia assoluta è l'assoluta pace, perchè il talento umano è la dialettica dell'amore e dell'odio.¹ »

II.

I partiti sono dunque elementi naturali nella vita. « La elementare disposizione dei congregati in qualsiasi grado di società, a ripetere l'equa parte dei benefici nel comune consorzio, e la repulsione all'arbitrio e alla violenza usurpatrice, sono gli elementi primi

¹ Bovio, *Saggio critico del diritto penale*.

e spontanei delle nozioni del diritto e della giustizia; le quali nascono dal fondo stesso dell'umana natura, e prendono forma distinta e virtù operativa, secondo che l'uomo acquista coscienza della sua personalità libera e responsabile, e dei legami che lo congiungono ai suoi simili. Le faville del vero e del giusto covano, sovente per lunga età, nell'anima dei disperati e degli oppressi, sinchè, giunta l'ora, prorompono all'aperto, e guidano le moltitudini soggette, a postulati di più larghi ordini di naturale comunanza, contro il privilegio dominante ed i costumi sovr'esso fondati. Così, al fato delle caste indiane si ribella il sentimento della umana eguaglianza, nella morale di Budda; ai barbari imperi delle tribù guerriere dell'Asia, il moto dell'umana libertà nelle stirpi che incivilirono, peregrinando, le prode dell'Egeo; al superbo ed avaro Giure del patriziato romano, le provocazioni della plebe al diritto della comune cittadinanza; all'isolamento ostile delle nazioni e alla guerra perpetua del mondo antico, la universale carità della fratellanza cristiana. I mali che la ingiustizia genera, danno poi ai savî argomenti di riflessione, e gl'intenti dell'offesa coscienza nei popoli diventano ordinati al loro fine ideale — teoremi di civile filosofia.

L'istinto spontaneo della natura, assistito dalle iniziazioni religiose e dagli stimoli delle feconde antitesi della storia precede necessariamente i giudizi della ragione e della scienza; ma la ragione e la scienza, raccolti gli ammaestramenti delle cose passate, diventano lume e guida alle cose future; e ciò che innanzi mosse da naturale impulso per incerto cammino si fa determinato indirizzo di consapevole elezione a conosciuto fine.¹ »

È questa la legge della vita, che determina il fatto dell'alternarsi dei partiti al Governo. Egli è impossibile che una società politica possa sussistere senza una completa organizzazione di partiti; i quali, se non si presentano in modo manifesto e nella medesima forza di espansione nelle società rette a forma assoluta di Governo, ciò avviene non perchè in queste ultime manchino gli elementi costitutivi di un partito, ma invece perchè questi elementi prendono altra forma, altro indirizzo, altro sviluppo, altra proporzione. Alla cima della piramide sociale questi elementi in tali società si manifestano come gare d'influenze dei potentati, come erotici intrighi di cortigiane appo il principe, fenomeni che vanno sotto il nome di *arte diplomatica* ed *arte politica*; al di sotto poi

¹ SAFFI, *Lecture su Alberigo Gentili*, Let. 3.^a

di queste gare e di questi intrighi gemono le anime di milioni di sudditi impediti di espandersi per l'abiezione morale, in cui si trovano prostrate, e per la completa ignoranza della scienza dello Stato; nel mezzo poi figura la classe intelligente, che manifesta le sue tendenze sull'indirizzo generale e supremo dello Stato costituendosi in fazioni, in sette, in società segrete. Quest'urto, che risulta immancabilmente dallo scontro di elementi diversi, sarà rappresentato in Oriente dalla lotta divina tra Ormuz ed Arimane, dai sacerdoti e da Socrate in Grecia, dal patriziato e dalla plebe in Roma, dai Guelfi e dai Ghibellini, dai Bianchi e dai Neri nelle Repubbliche italiane, dai Tories e dai Whigs in Inghilterra, dalla destra e dalla sinistra in altri Stati del continente europeo, dai repubblicani e dai democratici negli Stati Uniti d'America. Tanta varietà è incontestabile, ma la lotta è sempre costante, e permanenti sono i partiti che la rappresentano.

III.

I partiti politici dal canto loro vanno soggetti alle leggi del movimento, che di continuo li trasforma e trasformandoli li vivifica sotto nuove denominazioni, con nuovi colori, simboli di nuove idee, anche nella permanenza dei nomi. La vita è soggetta alla legge di evoluzione. Non vi è pianta, non vi è animale, non vi è uomo che oggi sia lo stesso di quello che era ieri; e, se esaminiamo i nostri pensieri di dieci anni addietro sopra un medesimo argomento, avvertiamo su di noi stessi questo mutamento.

Tutto ciò che è vivo si muove e si trasforma. Il trasformismo è condizione anche dei partiti politici. Essi, come gli uomini singolarmente presi, non rimangono immobili e stazionari, ma modificano le idee ed i sentimenti loro secondo le circostanze di fatto, secondo le esigenze della vita pubblica, secondo le nuove teoriche sviluppate dalla scienza. Anche a rimanere i nomi, le idee si troveranno cambiate, quando nuovi fatti storici o nuovi pronunziati scientifici modificano il pensiero, intorno a cui si aggruppano i partiti. Dico *pensiero* ed insisto su questa parola; perchè il partito non può esistere senza il sentimento di più persone sulle grandi linee d'un programma comune e sui modi di attuarlo. Le formole astratte, le tradizioni storiche di un partito devono piegarsi a queste condizioni di fatto mutate; altrimenti rimarrebbero come qualche cosa di dottrinario, di accademico, di settario in

mezzo alla mobilità della vita pratica ed attuale, in cui deve svolgersi l'azione di un partito. Ricordiamo il periodo eroico della storia contemporanea italiana 1848-60. Vi era stato un moto politico in tutte le contrade della penisola per una confederazione di Stati, la grande utopia neoguelfa. Ma questa utopia venne a sfatarsi; ed allora incominciò una propaganda in senso unitario. Tutti i federalisti diventavano unitari giorno per giorno. Fu una grande trasformazione, senza la quale non sarebbe stata possibile la formazione del nuovo Stato. Tutti i partiti si delinearono su questa base; se federalisti sopravvissero, questi rimasero come individui, non come aggregazioni politiche.

Una trasformazione avviene ancora quando un partito da opposizione diviene maggioranza e ascende all'amministrazione dello Stato. La pratica degli affari, la responsabilità dell'ufficio, temperano certe linee esagerate del programma di questo partito vincitore, che entra in un nuovo ambiente e, per rimanervi, è d'uopo che vi si adatti. Nello Stato di Firenze le Balie si mutavano spesso, ma il popolo era sempre scontento nel vedere che gli eletti, acquistando il potere, non mantenevano le promesse già fatte; ne venne fuori una espressione, che rimase proverbiale: « Costoro hanno un animo in piazza e un altro in palazzo. » E questo è un fenomeno che si verifica in tutti gli Stati, in tutti i tempi, ed anche a riguardo di personaggi, che non vivono di espedienti, ma che hanno una grande energia di carattere e la spiegano salendo al governo. Ed allora essi vedono le medesime cose sotto nuovi aspetti; non devono più enunciare programmi, ma attuare programmi già enunciati fuori dell'orbita governativa; si presentano nuove necessità non prevedute, e si acquista il senso del *reale*, del *limite*, della *relatività*. Ciò soprattutto succede nei Governi retti a sistema rappresentativo. Con questo regime, uno dei più indispensabili requisiti nella pratica condotta degli uomini politici è lo spirito di conciliazione, da cui devono essere animati, una facilità a transigere, una buona disposizione a concedere qualcosa agli avversari ed a trovare buone misure e tali che siano il meno possibile offensive alle persone di opposte vedute; e di questa salutare abitudine il mutuo dare e prendere, come suol dirsi, fra i diversi partiti è una scuola perpetua, che è larga di utili esperienze per quello tra i partiti, che ha nelle mani la somma delle cose. Quanto più lo Stato poggia su basi democratiche, tanto più

¹ MACHIAVELLI: *Storie Fiorentine*.

nel Parlamento si sentirà questa necessità di accettare la trasformazione nelle linee del programma del partito che è divenuto maggioranza. Lo Stato è il grande ambiente di trasformazione; e gli uomini politici che più si avvicinano ai primari uffici, più risentono degli effetti di questa trasformazione.

Consultiamo la storia inglese: « Quando si abbraccia con uno sguardo sintetico tutta la storia della costituzione inglese si scorge che l'antagonismo delle anzidette parti politiche ha attraversato tre grandi fasi. Nella prima, che comprende il tempo trascorso dalla graduale origine di quei partiti insino alla rivoluzione del 1688, la quale sbalzò definitivamente dal trono la casa degli Stuardi e vi pose Guglielmo e Maria, i due partiti si differenziavano sostanzialmente nella questione seguente: Il centro di gravità della monarchia dev'essere la Corona o il Parlamento? Il tory teneva per la supremazia dei diritti di quella, il whig per l'opposto. Niuno v'ha che non vegga l'innunerevole serie di conseguenze che scaturiscono dall'adottare come premessa o l'uno o l'altro principio. Tutto l'indirizzo della vita politica rimane determinato da ciascuno di quei principî veramente opposti e degni di costituire due partiti, che si alternarono al potere o si combatterono in due rivoluzioni, dopo le quali accadde la loro trasformazione. I medesimi nomi vennero applicati di poi ad altre insegne. Durante quasi mezzo secolo, dopo l'avvenimento al trono della casa d'Annover, il tory fu il seguace fedele della dinastia spodestata, il nostro leghittimista reazionario, e il whig diventò il fermo sostegno della nuova dinastia, il nostro governativo per eccellenza. Gli è chiaro che la posizione politica dei tories li gittava nell'opposizione alla Corona e li poneva nella impossibilità di prender parte al governo dello Stato; per il che i tories, in questo secondo periodo, non formarono un partito parlamentare nel vero senso della parola. Essi formavano piuttosto la schiera dei bevitori alla salute del Re *di là dall'acqua*. I ministeri uscivano dai whigs, come ad essi appartenevano gli alti carichi e spettavano i grandi favori. I whigs diventarono conservatori e cortigiani, i tories riformatori e demagoghi. Questi tornarono in nome della libertà contro il ministero Walpole, quelli sacrificarono l'amore per la libertà al culto per la dinastia e pei diritti del Governo. Ma contro Walpole si levarono pure generosi ed ardenti whigs, i quali l'odio comune congiunse coi tories. L'amalgama produsse l'indulgenza verso i tories, questa gl'impieghi dopo la caduta di Walpole, e gl'impieghi cominciarono a calmare i rancori. Non ostante ciò i tories penarono a farsi

strada nel governo della cosa pubblica, perchè alcuni tentativi di ristorazione e di ribellione turbarono l'assetto normale della vita costituzionale. Il ministero, formato dai due più potenti uomini dell'Inghilterra, Newcastle e Pitt, assicurò alla parte whig un solido e incontestato potere; per il che l'opposizione si annichilò e la Camera dei Comuni divenne da meno d'un Consiglio provinciale. Colla morte di Giorgio II, accaduta nel 1760, e la venuta al trono del giovinetto Giorgio III, incominciò il terzo periodo. I tories, al pari di alcuni nostri reazionari, si andarono convincendo che non metteva conto di continuare a bere alla salute di un sovrano impossibile, ed accettarono l'esistente ordine di cose. Preferirono la via di poter diventare ministri, e lo diventarono. Sotto il governo del favorito Bule i tories invasero il ministero, la corte, i pubblici uffici. A traverso a vicende diverse si andarono delineando quei due grandi partiti politici, ciascuno rappresentante, come dice il Maucly, di un gran principio indispensabile al benessere della nazione.¹ »

Questa è la vita dei partiti caratterizzata secondo le condizioni speciali dei popoli nei loro periodi storici, ma soggetti sempre e dovunque alla grande legge di moltiplicazione. Il Governo rappresentativo, essendo il sistema politico che lascia il più vasto campo aperto alla varietà delle opinioni, rispettando tutte le teorie di scienza politica, riconosce nel suo seno i partiti *legali*, ciascuno dei quali lavora all'aperto per conquistare terreno fino a che, divenuto accetto alla maggioranza dei cittadini, sale al potere; il Governo rappresentativo, in tal guisa, senza essere infeudato ad alcun partito, li domina tutti coll'accettarli tutti alla prova dei fatti; esso ha solo per iscopo di rendere la giustizia eguale a tutti e di amministrare nel solo intento del pubblico bene, per opera di un determinato partito che rappresenta la maggioranza del paese. Il partito in maggioranza dà i suoi uomini al Governo, e forma come le ruote del carro; ma il carro, se per camminare ha bisogno di ruote, ha pure bisogno della forza di attrito perchè abbia celerità sicura e regolata; questa forza gli viene dall'altro partito di opposizione destinato a frenare il moto della maggioranza, destinato a far sì che un Governo poggiato su di un partito non diventi un Governo-Partito. Questi partiti concordi nel principio fondamentale regolatore dello Stato, discordi nel sistema di governo, sono la migliore tutela delle istituzioni nazionali, sono

¹ MARSELLI, *La rivoluzione parlamentare del 1876*, Parte 2.^a.

la migliore tutela delle franchigie cittadine, sono anche la salvaguardia dell'ordine e della libertà contro lo scoppio talvolta improvviso delle rivoluzioni, fanno sì che la patria non offra agli altri paesi lo spettacolo di ripetuti sconvolgimenti. Questi partiti, mi gioverò della immagine di Guerrazzi, sono come i venti, i quali qualche volta imperversano; ma senza di quelli le vele inerti lungo l'alberatura non acquisterebbero mai la forza di fare avanzare la nave; ed il buon nocchiero odia la calma, non i venti, comunque gagliardi, conscio che colla prima venga meno ogni arte e coi secondi faccia prova d'ingegno.

FRANCESCO P. CONTUZZI.